



Corleone riscopre le sue origini

«Correva l'anno 1237...». Suggestiva rievocazione storica. Sul manifesto che riproduceva una stampa antica, campeggiava la figura di Federico II che concedeva al suo fedele «soldato» di ripopolare «le terre del Corleonese»

DINO PATERNOSTRO

È stata una rievocazione storica piena di fascino quella di sette giorni fa a Corleone, dal titolo «Correva l'anno 1237...». Sul manifesto che riproduceva una stampa antica, campeggiava la figura di Federico II di Svevia, lo «stupor mundi», che, dal campo di Brescia, concedeva al suo fedele «soldato» Oddone De Camera di ripopolare «le terre di Corleone». Per questo importante centro agricolo della «Val di Mazara», ormai spopolato dopo la cacciata degli arabi, fu un nuovo inizio. Organizzata dal comitato «Animosa Civitas», la manifestazione ha avuto il patrocinio della Presidenza del consiglio dei ministri, dell'Assessorato al turismo della Regione siciliana e del comune di Corleone. Ovviamente, il momento centrale dell'iniziativa è stato il corteo storico dei lombardi guidato da Oddone De Camera che entravano in città, ma spettacolari sono stati i duelli in costume ed armatura d'epoca in piazza Asilo, in pieno centro storico, del gruppo «Ferro e Fuoco» di Catania. Ma, il giorno precedente, Corleone aveva anche ospitato un importante convegno storico sulla Sicilia federiciana, con la presenza di numerosi studiosi che hanno raccontato delle origini «lombarde» della città.

Chi erano e da quale specifica area geografica provenivano il «miles» Oddone De Camera e gli «uomini lombardi», a cui nel 1237 l'imperatore Federico II diede in concessione «la terra di Corleone»? Lo studioso francese J. L. A. Huillard-Bréholles, nella sua «Historia Diplomatica Friderici Secundi», ci dice che erano in gran parte originari di Alessandria e della sua provincia. In effetti, quindi, più che lombardi potevano definirsi piemontesi, anche se allora per Lombardia s'intendeva la gran parte della pianura padana. Le fonti documentarie ci testimoniano, inoltre, le città da cui provenivano questi «lombardi», indicandole accanto ai loro nomi. Apprendiamo, quindi, che alcuni erano originari di Alessandria, altri di Salis, altri ancora di Pontecurone, di Vultaggio, di Ceva, di Monte de Vi, di Alba, di Caramagna, di Coronato e più genericamente di Monferrato. Ma perché tante

persone scelsero, allora, di lasciare le loro terre d'origine per emigrare in Sicilia, a Corleone? Un tale flusso migratorio fu senza dubbio incoraggiato da Federico II, che aveva la necessità di «latinizzare» l'isola, dopo la cacciata degli Arabi. Ma questi «migranti» di 7 secoli fa erano persone che, comunque, intendevano «dare un taglio netto al proprio passato e cercavano nuove terre da abitare e nelle quali esportare e mettere a frutto le esperienze politiche maturate nelle regioni di provenienza», ha spiegato Iris Mirazita, nella sua relazione al convegno. Nell'Italia e nel mondo di oggi, dove i flussi migratori hanno tutti la direttrice Sud-Nord, può stupire che circa 700 anni fa questi flussi erano esattamente rovesciati e seguivano la direttrice Nord-Sud. Eppure, era così.

Per la verità, Oddone De Camera e i suoi «miles», in un primo tempo, avevano avuto in concessione da Federico II la terra di Scopello, l'attuale Paceco, in provincia di Trapani. Ben presto, però, si accorsero che questo paese vicino al mare era troppo esposto alle incursioni dei pirati. Chiesero, pertanto, all'imperatore di potersi trasferire a Corleone, terra «supramodum dives, populata et munita» e soprattutto «apta hostilibus insultibus ad resistendum opportune», ci spiega ancora Huillard-Bréholles.

I primi stanziamenti di «lombardi» a Corleone cominciarono nel 1237, ma essi continuarono gradualmente anche negli anni successivi. Una nuova e massiccia ondata è documentata nel gennaio 1264, quando la Curia di Corleone autorizzò Corrado de Camera, figlio di Oddone, a concedere appezzamenti di terra dove costruire case per le persone che venivano ad abitare a Corleone. Il quartiere di Corleone abitato da questi immigrati «lombardi» fu quello di San Giuliano, nella parte alta del paese, quasi a ridosso del Castello Soprano.

E ancora oggi nella toponomastica stradale resta traccia della loro presenza. Proprio in questa parte del paese, infatti, c'è una «Via Lombardia», che resta l'unica arteria stradale dedicata ad una regione d'Italia (a parte la Sicilia, s'intende). La presenza «lombarda», in una Corleone spopolata dalla cacciata degli Arabi, divenne ben presto egemone.

Correva l'anno 1237
 «ODDONE DE CAMERANA E I LOMBARDI A CORLEONE»



Nella foto centrale il manifesto che riproduceva una stampa antica con la figura di Federico II di Svevia. In alto tre momenti dell'affascinante rievocazione storica. Organizzata dal comitato «Animosa Civitas», la manifestazione ha avuto il patrocinio della Presidenza del consiglio dei ministri, dell'Assessorato al turismo della Regione siciliana e del comune di Corleone. Ovviamente, il momento centrale dell'iniziativa è stato il corteo storico dei lombardi guidato da Oddone De Camera

MORA! MORA!

(d.p.) Martedì 31 marzo 1282 fu una giornata straordinaria per Corleone. Arrivata la notizia che, al grido di «Mora! Mora!», la città di Palermo era insorta in armi contro gli Angioini, il capitano Bonifacio De Camera «si mise alla testa dei suoi e con gioia selvaggia cacciò e uccise i francesi di Corleone e poi rapido scese coi suoi compagni verso la capitale», ci racconta don Giovanni Colletto nella sua «Storia della città di Corleone» (Siracusa, 1934). A Palermo, il De Camera era già stato preceduto da tre suoi ambasciatori - Guglielmo Basso, Guglielmo Curto e Guiglione De Miraldo - per offrire, come racconta Michele Amari, «patti di unione, fedeltà e fratellanza fra le due città, scambievoli aiuto con arme, persone denaro, reciprocità di privilegi di cittadinanza e di franchigia di tutte le gravanze poste sui non cittadini».

Una proposta che i Capitani e il Consiglio della città di Palermo accolsero subito, «giurandoli sul Vangelo con gli ambasciatori di Corleone», venerdì 3 aprile 1282. A seguito di quei Patti, il Senato palermitano definì la città di Corleone «soror mea», insignendola del titolo di «Animosa civitas», che ancora oggi campeggia sul suo gonfalone rosso e giallo. Fu la guerra del Vespro, che in pochi mesi riuscì a spazzare via la presenza francese dalla Sicilia. Ma questi sono fatti noti. Meno note sono le azioni che, in appena tre giorni, consentirono ai corleonesi di liberare la loro città. Ecco come li racconta il Colletto: «i francesi atterriti dal moto improvviso... scapparono dalla città e si buttarono alla campagna... (...) Ma i corleonesi se ne avvidero e si buttarono ad inseguirli. Ne raggiunsero alcuni nella gola della Montagna Vecchia alla fonte, ai piedi dell'erta mulattiera... quei poveri diavoli implorarono colla voce della disperazione pietà, ma non furono ascoltati, e furono tutti sgozzati». Da quel giorno e fino ad oggi quella sorgente ebbe il nome di «Acqua della Pietà». Altri francesi, invece, furono sorpresi sulla riva di un fiume e presero tante di quelle botte che le loro urla sembravano guaiti di cani. Da quel giorno quel fiume si chiamò «Batticani».



UN TRATTO ANCORA VISIBILE DELLE ANTICHE MURA

Con i soldati arrivarono tanti mercanti

I commerci. In quel periodo fiorirono attività imprenditoriali nel settore dell'artigianato e dell'agricoltura

Insieme con i «soldati» di Oddone De Camera, a Corleone erano arrivati anche tanti mercanti, che cominciarono ad operare in settori imprenditoriali come l'agricoltura e l'artigianato. Fu così che s'inserirono «in modo sempre più capillare e profondo nella gestione della vita politica cittadina, ricoprendo ruoli e cariche, quali quelli di «baiulus», «iuratus», «iudex», che permisero loro di presentarsi come un vero e proprio gruppo di potere a caccia di riconoscimenti e di conquiste sociali», ha detto ancora la Mirazita. Corleone, comunque, non fu mai feudo dei «lombardi», ma una delle 42 città demaniali della Sicilia, che poté godere dello stesso status giuridico di città ben più importanti, come Palermo, Catania e Messina. In sostanza, Corleone non è stata quasi mai «proprietà» di qualche ricco signore, ma una comunità amministrata da un sin-

daco, un consiglio e un pretore. Tra la fine del '200 e la prima metà del '300, ancora fonti documentarie ci informano che famiglie di origine «lombarda» rivestirono ruoli di primo piano nella vita politica di Corleone e nelle relazioni «esterne» con la città di Palermo. Il 3 aprile 1282, per esempio, qualche giorno dopo lo scoppio della guerra del Vespro, fu il «lombardo» Guglielmo Curto, uno degli ambasciatori corleonesi inviati a Palermo, a giurare «per stringere un patto di alleanza tra le due città». Con la presenza dei «lombardi», a Corleone furono introdotte nuove strutture agrarie, quali la suddivisione in piccoli lotti dei terreni attorno al centro abitato, forse per consentire a tante famiglie di produrre direttamente la frutta e gli ortaggi per uso domestico. Ma questi coloni venuti dal nord introdussero anche contratti di conduzione agraria tipici

della Lombardia, specie per quanto riguarda i vigneti delle contrade attorno a Corleone, quali «Maddalena», «San Marco», «San Giovanni» e «Super Scalas». Si tratta del contratto «ad partitionem ad medietatem», che consisteva nella cessione da parte del proprietario «del possesso della metà della vigna a chi la coltivava per cinque anni e teneva per sé l'altra metà», dice Mirazita. Dalla seconda metà del 1300, furono due le famiglie di origine «lombarda» ad avere un ruolo importante nella vita politica e sociale di Corleone: i Curto e i Pontecorone. I primi, arrivati al seguito dei De Camera, erano più legati all'agricoltura e all'allevamento; i secondi, invece, erano più impegnati nel commercio via mare. Personaggio di rilievo, per esempio, fu il «discretus vir» Michele Curto, giudice nel 1339, e il «miles» Filippo Curto, molto addentrato nelle attività finan-

ziarie (aveva intensi rapporti con gli arcivescovi di Monreale). La famiglia del Pontecorone, proveniente da Pontecurone (Tortona, provincia di Alessandria), fu dedita al commercio marittimo. Risultano, infatti, intensi rapporti commerciali con la Toscana da parte di un certo «Bertolino de Corlione, habitator Pisanum». Un altro esponente importante dei Pontecorone fu Pietro, che cominciò a spostare gli interessi della famiglia dal mare alla terra, affermandosi definitivamente a Corleone, dove per due trienni (1324-1326, 1334-1337) ricoprì la carica di giudice. Alla sua morte, il membro più influente della famiglia divenne il «miles» Gandolfo, che fu notaio e giudice a Corleone tra il 1323 e il 1331, per poi trasferirsi a Palermo, dove ricoprì il prestigioso incarico di «regius pretor felicis urbis Panormi».